

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA



Anno V n. 03 Marzo 2011 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



150° UNITÀ D'ITALIA IL SIGNIFICATO DI UNA FESTA

Sintesi dell'intervento ufficiale svolto da Sauro Mattarelli, alla cerimonia di apertura solenne della Festa del Tricolore organizzata a Ravenna il 16 marzo 2011.

Questa dell'Unità d'Italia dovrebbe essere una festa per regalare alla solennità, il senso del gioco, della gratuità; di qualcosa fatto, finalmente, in modo autenticamente libero; sotto forma di impegno disinteressato, affrontato con la gioia di vivere, almeno per un giorno, senza l'ombra del calcolo arido, delle divisioni, dei dilemmi: unitaristi o separatisti? Italiani o stranieri? Nella coscienza che siamo comunque tutti qui, trascinati da eventi che un singolo e, oggi, neppure uno stato fortissimo, da solo potrebbe controllare.

Cavour, Mazzini, Garibaldi: il Risorgimento dell'impresa dei Mille, non ha, oggi, alcuna ragione di temere, di nascondere, le parti storiche più scomode o in ombra: da Bronte, al rapporto Stato e Chiesa, dal brigantaggio, agli squilibri zionali, fino alla necessità, ancora viva, di "fare li italiani dopo che s'è fatta l'Italia"... per una volta, nel nome dell'Italia di Mameli si potrebbe lasciare alla storiografia, il doveroso compito dello studio, dell'esplorazione continua, dell'indagine per aprirci in fiduciosa serenità alla dimensione della comunità italiana, con i suoi proble-

(Continua a pagina 2)

"BAMBINI, FATE LA DIFFERENZA! IO E NOI, LA COSTITUZIONE VISTA DAL BASSO"

di FLAVIO MILANDRI

Studiare la Costituzione e i mille modi di fare la differenza. Si è svolto a metà gennaio al Centro per la Pace di Forlì l'incontro "Studiare la Costituzione un gioco da ragazzi?" organizzato da Auser Volontariato e Centro di iniziativa Democratica degli insegnanti (Cidi). Avere cura della educazione e del suo intrecciarsi con la comunità educante (dissolta ed evoluta), del lavoro intergenerazionale e del testo fondamentale della Repubblica: forse è questo il modo più proficuo per iniziare con "fare pensoso" l'Anno europeo del volontariato.

La Commissione europea ha inaugurato l'Anno europeo del volontariato (EYV) 2011 con le parole di Viviane Reding, commissaria UE responsabile per la giustizia, i diritti e la cittadinanza: "voglio rendere omaggio ai milioni



di europei che si adoperano per migliorare il nostro mondo. ... Il volontariato rafforza i nostri valori europei fondamentali: la solidarietà e la coesione sociale. Inaugurando l'Anno europeo del volontariato, voglio invitare a sostenere quanti contribuiscono a fare la differenza. È tempo di condividere e di restituire, di impegnarci ad aiutare chi aiuta!". Evocativo, di una notevole vivacità collettiva e simbolico quindi "Studiare la Costituzione un gioco da ragazzi?", l'incontro pubblico organizzato da Auser Volontariato e Centro di

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

POLITICA, MORALE
E RELIGIONE
NEI PENSIERI
DI MONTESQUIEU
di **FABIANA FRAULINI**
PAG. 3

FERMENTI
SOCIALI
IN MEDIO
ORIENTE
di **MARIA G. LENZI**
PAG. 5

LIBRI
RISORGIMENTO
UNITÀ D'ITALIA
ALCUNI TITOLI
DALL'ESTERO
PAG. 6

BAMBINI, FATE LA DIFFERENZA!

(Continua da pagina 1)

iniziativa Democratica degli insegnanti (Cidi). Esso metteva al centro di un dialogo Anna Sarfatti che da quasi due lustri lavora sul tema scuola e Costituzione. Oltre a diversi testi, questa autrice ha all'attivo l'impegno scolastico e la collaborazione con Gherardo Colombo sul tema delle regole. Il suo approccio al tema non è stato frutto di un percorso professionale di educazione alla cittadinanza, che peraltro nelle scuole primarie non pare essere materia oggetto di specifico programma, altresì empirico. L'innesco, su richiesta dei ragazzi e in risposta al lavoro in classe, nasce dalla costruzione di una carta dei diritti con il compito "Tutti i bambini e le bambine hanno diritto di ...", seguito dalla lettura accompagnata, mediata, giocata, della Conven-

zione per i diritti dell'infanzia dell'Onu e della Costituzione della Repubblica Italiana. L'incontro con un giurista ha portato alla riscrittura della carta legando diritti e doveri. Questo testo è stato poi condiviso con la collettività e le autorità municipali.

FORSE METTE ANSIA LAVORARE con un testo importante come la Costituzione ma occorre affrontare le cose nel modo più semplice usando delle narrazioni complici e non direttamente testi ufficiali che non parlano il linguaggio dei bambini. Il metodo sperimentale vale sempre a partire dal gioco delle differenze tra il Re delle favole, la monarchia, la repubblica. L'importante è sviluppare un cammino insieme, non immediatamente una relazione valutativa. Il lavoro sui valori, la prima parte della Costituzione, è facile in quanto con essi il bambino si confronta fin dalla nascita. I bambini hanno una loro

dimensione elaborativa anche sugli argomenti più alti. Osservare le tracce lasciate dai piccoli può diventare un canovaccio di lavoro, un percorso pedagogico, anche sul tema delle regole. Per questa via si può tendere a limitare il potere dell'educatore e favorire l'idea di un viaggio alla "ricerca degli strumenti di decodifica della contemporaneità". Dietro all'educazione alla contemporaneità c'è del resto la lotta dei piccoli al mondo tarato sull'adulto. Affrontare il punto di vista del bambino, quale risonanza ha per lui il tema delle regole, la Costituzione, permettendo di pasticciare, sperimentare, giocare, consente il lavoro intergenerazionale e nel far questo quello sulla Costituzione perché sia davvero un giorno materia loro. Per noi una buona interpretazione locale dello slogan dell'Anno del volontariato: *Volontari! Facciamo la differenza!* ■

IL SIGNIFICATO DI UNA FESTA

mi, certo, con i difetti; le incognite. Ma con le passioni di chi è capace di vivere la straordinaria trasformazione della patria fino a superare la statica, seppur importante, nozione della "terra dei padri", per conseguire le mete che i grandi protagonisti dell'Unità e, poi i Costituenti dell'epoca repubblicana, avevano indicato auspicando uno stato in cui le leggi "proteggano le nostre libertà e la nostra felicità", anziché le licenze dei potenti: all'insegna dell'impegno civile, della dignità di tutti coloro che si trovano a vivere in questo territorio; ben oltre i gelidi calcoli della convenienza, peraltro spesso ridotti a miserabile disputa tra gente sola, disperata economicamente, o, peggio, moralmente.

BUON COMPLEANNO ALL'ITALIA CON LA FIERA COSCIENZA di possedere mezzi e valori formidabili da condividere con gli altri, coi nuovi arrivati, le donne e gli uomini di provenienze diverse che potranno, a loro volta, arricchirci col lavoro,



la cultura, le loro tradizioni, nel rispetto di leggi comuni, valide per tutti. Perché nulla è immutabile e granitico: tutti

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.139

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

e mail inviate

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

IL SIGNIFICATO DI UNA FESTA

(Continua da pagina 2)

noi siamo nati come “popoli in movimento”; ce lo testimoniano i dialetti, il folklore, la cucina, la speciale religiosità, il senso della libertà, l'orgoglio della peculiarità, che ha sempre fortificato e mai indebolito, ricordiamocelo, la storia associativa del nostro Paese. Nel momento della celebrazione è quindi forse opportuno, soffermarsi sui momenti in cui abbiamo saputo reagire, resistere alle ingiustizie e alle tirannie, assimilare, con il senso dell'Europa, la coscienza che, di fronte alle sfide globali, un territorio può giocare partite decisive, solo se mantiene la percezione della dimensione necessaria: quella che passa dalle persone, che poi, dialo-

gando, diventano comunità, nazione: stato che, anziché soverchiare, sa unirsi con altri stati e costruire strutture sovranazionali per collaborare alla costruzione del futuro di questo pianeta.

Per questo il giorno della festa dell'Unità non è un giorno “perduto”, tolto alla produttività, all'operosità. Spetta soprattutto a chi ha responsabilità più o meno alte di governo spiegare questa nozione basilare.

ATTRAVERSO L'ESEMPIO PERSONALE, che è l'unica pedagogia civile possibile; lasciando alle giovani generazioni non tanto il senso affannoso dell'avere, del risultato ottenuto non importa come, della rincorsa sempre frustrante, sempre triste e sempre infruttuosa, specie se svolta a scapito degli altri. Ma tramettere, invece, la coscienza che ciò

che accade in Giappone o in Cina, nel Nord Africa come in Afganistan o in qualunque altra parte del mondo ci riguarda eccome: non per meschino calcolo, ma per senso di appartenenza al genere umano ... donare, allora, la speranza; la voglia di fare, di credere all'avvenire senza lasciarci pigramente avvolgere dalla burocrazia, dalla cultura della delega passiva. Senza attendere che sia lo stato provvidenziale a elargirci elemosine ... ma operando, perché, come diceva Cattaneo, sulla libertà è bene sempre tenerci “sopra le mani”. Centocinquanta anni dopo, questo lontano messaggio richiama tutti al dovere di collaborare, da italiani, alla costruzione del futuro di questo pianeta. ■

POLITICA, MORALE E RELIGIONE NEI PENSIERI DI MONTESQUIEU

di **FABIANA FRAULINI**

Considerato uno dei maggiori illuministi francesi, Montesquieu (1689-1755) fu un autore caratterizzato da vastissimi interessi. Testimonianza esemplare di questa curiosità intellettuale ci è offerta dalle *Pensées*, imponente manoscritto che raccoglie riflessioni e note, prevalentemente brevi, al quale egli continuò a lavorare per tutto l'arco della propria parabola speculativa: il celebre pensatore e giurista era infatti solito registrare su carta riflessioni che avrebbero poi potuto essere rielaborate nelle pagine dei testi destinati alla pubblicazione. Le *Pensées* costituiscono quindi una sorta di “cantiere” all'interno del quale è possibile osservare il formarsi e lo svilupparsi dei punti di vista montesquieuiani.

Tuttavia, giudicarle solamente alla stregua di un “cantiere” privato significherebbe sminuirne il valore, in quanto esse, per la maggiore attenzione alle nuances della realtà e per la presenza di interessi più ampi e vari di quanto non emerga in altri scritti del famoso autore, possono essere considerate un'opera a sé stante, all'interno della quale le concezioni che egli espone nei testi pubblicati durante la sua vita trovano in un certo modo completamento. Le riflessioni contenu-

te nelle *Pensées* abbracciano moltissimi àmbiti, spaziando dalla storia alla politica, dal diritto alla filosofia, dalla morale all'economia, dalla letteratura alla geografia e alle scienze. Col tempo, Montesquieu – che in gioventù si era occupato anche di fisica, fisiologia, ottica, paleontologia, geologia e botanica – concentrò i propri sforzi soprattutto nello studio delle dimensioni socio-politica e giuridica della realtà, tanto da divenire, grazie al suo assiduo impegno intellettuale che lo portò ad elaborare concezioni che sono alla base dell'odierno Stato di diritto (si pensi, per esempio, alle sue tesi sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura, e quindi alla teoria della separazione dei poteri), il vero e proprio fondatore della scienza politica moderna, intesa come scienza empirica che parte dai fatti accuratamente rilevati per risalire alle cause e alle leggi generali che li spiegano.

FINORA IL MANOSCRITTO delle *Pensées*, custodito presso la Bibliothèque Municipale di Bordeaux, non è mai stato pubblicato integralmente. Ne sono apparse svariate edizioni parziali, la prima delle quali ha visto la luce postuma in Francia tra il 1899 e il 1901. Le *Pensées* hanno conosciuto un enorme successo e diffusione quattro decenni dopo, grazie

(Continua a pagina 4)

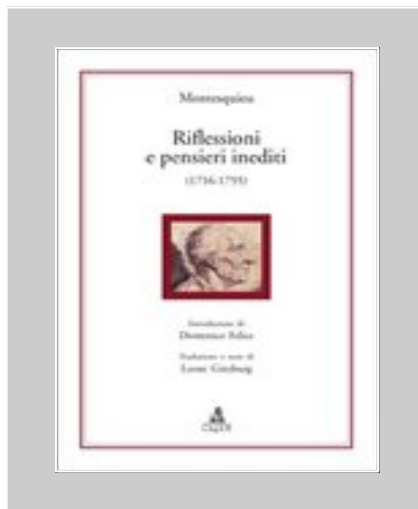
Politica, morale e religione ...

(Continua da pagina 3)

soprattutto all'edizione del florilegio tematico Cahiers (1716-1755) (Paris, Grasset, 1941), volume che il grande letterato e partigiano Leone Ginzburg (1909-1944) tradusse e diede alle stampe nel 1943, intitolandolo *Riflessioni e pensieri inediti (1716-1755)* (Torino, Einaudi). Di tale storica traduzione è da poco uscita una ristampa anastatica (Bologna, Clueb, 2010), corredata di un saggio introduttivo di Domenico Felice, importante studioso di Montesquieu che di recente ha anche curato una traduzione parziale delle *Pensées* (*Pensieri diversi*, Napoli, Liguori, 2010).

Le osservazioni consegnate alle *Pensées*, come si può desumere dalla lettura delle raccolte sopra citate, appartengono in larga misura ai domini morale e politico, i quali rappresentano i due terreni più rilevanti su cui si esercita la riflessione del celebre autore settecentesco. Tale interesse, lungi dal rivelarsi frutto di uno sterile esercizio intellettuale, deriva dalla concreta necessità, avvertita profondamente dal filosofo francese, di ricercare possibili vie d'uscita dalle miserie degli individui e delle società, miserie che egli vede scaturire non solo da talune istituzioni statuali, ma anche dalla stessa ambivalenza della natura umana, che racchiude in sé tanto la possibilità dell'egoismo quanto quella della virtù.

PUR NELLA LORO RISPETTIVA SPECIFICITÀ, gli ambiti morale e politico risultano dunque indissolubilmente legati nella riflessione di Montesquieu, tant'è vero che egli addita nella moderazione, «la virtù più rara» (*Pensieri diversi*, cit., p. 87) e l'autentico fulcro delle sue concezioni, sia la base del corretto agire e il mezzo per il conseguimento della felicità individuale sia il presupposto per la costruzione del miglior ordinamento politico, appunto il governo moderato, «un capolavoro di legislazione» (*ibid.*). Nonostante questo intreccio fra politica ed etica, mentre la prima trova compiuta espressione nelle opere pubblicate in vita dall'autore – in particolar modo, nei grandi capo-



lavori: le *Lettres persanes* (1721), le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* (1734) e *l'Esprit des lois* (1748) – , l'analisi dei comportamenti umani, seppur presente anche nei testi da lui licenziati per la stampa, viene più compiutamente sviluppata nelle *Pensées*, le quali ci forniscono così un'interessante immagine di Montesquieu come "moralista" attento alle diverse sfaccettature dell'humana conditio. Uno dei temi fondamentali su cui il filosofo settecentesco si sofferma nel manoscritto, la felicità, non possiede un ruolo così centrale nelle altre sue opere. Al contrario, di questo tema vengono esplorati qui molteplici aspetti: troviamo infatti meditazioni sulla felicità di esistere, sul rapporto tra felicità e piaceri e sull'essenza stessa della felicità, intimamente legata alla moderazione e alla misura, cioè a desideri calmi e ragionevoli.

Nelle *Pensées* occupano ampio spazio anche le riflessioni sulla religione, che Montesquieu interpreta – ad un tempo – come un importantissimo agente moderatore dei costumi, uno dei principi che governano le azioni umane e un elemento costitutivo dell'identità spirituale di un popolo. Alle meditazioni sulla fede, su Dio e sull'anima si affiancano non solo "pensieri" dedicati alla morale cristiana, ma pure considerazioni sull'ateismo, critiche indirizzate agli ecclesiastici e annotazioni

sull'islamismo. Oltre a ciò, egli si volge anche all'esame delle caratteristiche proprie degli individui e delle società europee del primo Settecento. I commenti, talora ironici, riservati ai costumi dell'epoca mostrano all'opera un Montesquieu moralista, giudice implacabile dei vizi e delle virtù dei suoi contemporanei. Il filosofo francese non manca poi di focalizzare l'attenzione sui diversi sistemi politici e sociali del presente come del passato, allargando l'orizzonte d'indagine oltre la realtà europea e affinando così il suo studio della natura umana e dei fondamenti del potere. Uno dei risultati di questa disanima a tutto campo è l'innalzamento al rango di regime a sé stante del dispotismo, governo oppressivo «che incessantemente rovescia le sue calamità sul principe e sui sudditi» (*ivi*, p. 60), e che negli autori classici – sempre presenti, da Cicerone a Tacito e da Plutarco a Marco Aurelio, nella sua riflessione – era ridotto a una sottospecie della monarchia.

Numerosi sono inoltre i "pensieri" inerenti al governo moderato, alla libertà – «questo bene che fa godere degli altri beni» (*ivi*, p. 113) – e alla schiavitù, nonché ad una delle ideecardine delle concezioni montesquieuiane, quella di «spirito generale» dei popoli e delle nazioni, secondo la quale tutto, dalla cultura alla geografia e alla storia, è legato e ci condiziona nel nostro essere: ogni popolo risulta dunque contraddistinto da un proprio «spirito» peculiare, e così ogni epoca.

NEL MANOSCRITTO sono infine presenti significative riflessioni di "Montesquieu su Montesquieu", vale a dire pagine autobiografiche che ci permettono di scorgere, dietro l'insigne studioso di diritto e di filosofia, l'uomo Montesquieu, che racconta di sé, della sua vita, delle sue abitudini e delle sue convinzioni. Pur nell'inevitabile sommarietà di queste nostre osservazioni, si sarà molto probabilmente compresa appieno l'importanza delle *Pensées*, un'opera di grande interesse che contribuisce a far conoscere meglio attitudini e visione del mondo di uno dei più stimolanti e innovativi pensatori del Settecento europeo. ■

L'opinione

FERMENTI SOCIALI IN MEDIO ORIENTE

"IL NEOCOLONIALISMO ECONOMICO E AFFARISTICO
NON BENEDIRÀ DUE VOLTE LA NOSTRA PENISOLA"



*Egitto.
Tumulti
al Cairo
nei primi giorni
di marzo*

di **MARIA GRAZIA LENZI**

L'unico aggettivo che verrebbe in mente per descrivere "le rivoluzioni arabe" a cui abbiamo assistito al cominciare del 2011 sarebbe "unpredictable", termine anglosassone che meglio del nostro "imprevedibile" descrive il fenomeno.

L'argomentazione sarebbe poco convincente se non si partisse dai due termini "rivoluzioni" e "arabe" per poi dare spessore al concetto di imprevedibilità che porta con sé un altro problema, ancora più stringente, che è quello di illeggibilità.

Di rivoluzioni, in qualche modo si tratta se prendiamo l'etimologia della parola "re-volvo", una sorta di scossone ai regimi in carica che ha visto la fuga materiale dei leaders storici della Tunisia e dell'Egitto, per ora una lotta senza quartiere in Libia le cui sorti sono ancora più enigmatiche; a buon diritto si può utilizzare l'aggettivo "arabe" poiché, nonostante i nazionalismi che hanno caratterizzato il mondo

mediorientale negli ultimi sessanta anni, la sollevazione è stata all'unisono, una sorta di chiamata alle armi del panarabismo: dalla Tunisia finanche all'Arabia Saudita un'ondata di protesta compatta che ha preso dimensioni diverse a seconda del sostrato e dell'occidentalizzazione del paese. Si potrebbe tentare di dire che si tratta di un movimento inverso a quello dell'espansione araba del VII secolo: allora dall'Arabia Saudita alle rive del Mediterraneo, o il mare bianco come è nella definizione araba, ora dal Mediterraneo al cuore del mondo islamico.

Le cause non sono difficili da indovinare ma non tendono all'analisi profonda del fenomeno: la corruzione dei governi spesso filo-occidentali, la povertà sempre più imperante, forse il restringimento delle risorse petrolifere, forse i grandi network. Niente giustifica il fenomeno: il mondo arabo non si solleva per la democrazia, è un concetto che non gli appartiene in massa.

È opportuno domandarsi se dietro al fenomeno vi sia un modello di progressismo (sempre premesso che si possa chiamare tale nell'ottica occidentale) o vi sia un modello tradizionale di ritorno alle origini. Senza evocare lo spettro di Al Qaida, costruito ad immagine e a beneficio dell'Occidente, pare più persuasivo riandare ad un immaginario di tradizionalismo panarabico che può essere l'unica risposta ad un Occidente uniformemente compatto. I rais in fuga hanno spesso e comunque lavorato per l'Occidente e soprattutto per l'Europa, non certo per il mondo arabo.

Non è un caso che Gheddafi, a giustificazione del suo genocidio, invoca l'integralismo, Al Qaida o i Fratelli Musulmani in Egitto: suona come una sorta di messaggio all'Europa, un messaggio di "vacche magre", un messaggio di minaccia per il futuro.

L'Europa ha risposto picche ai rais in fuga, forse per opportunismo, non certo per motivi valoriali: vero è che qualunque regime si instauri farà pagare cara la propria instaurazione: chi che è dietro alle grandi masse pensa ad un'alzata di posta. La propaganda latente nei paesi arabi contro i regimi corrotti è la promessa che l'Europa pagherà di più.

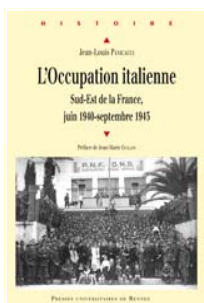
Chi nei quotidiani italiani più diffusi parla di popoli egiziano, tunisino, libico, non sa che questo popolo chiede molto di più dall'Europa: ciò che agita il presunto integralismo è un'operazione di mercato e perché l'operazione sia al completo bisogna che nella società partecipino i grandi produttori di gas e petrolio. Ambigua è la posizione americana che troverebbe una possibilità di ripresa in un affossamento europeo e soprattutto dell'euro e troverebbe un rilancio di garantismo politico.

Tempi bui per la povera Europa e tanto più per l'Europa mediterranea che è vissuta all'ombra dei rais nord africani, sorpresa ma soprattutto partecipe di quel neocolonialismo economico e affaristico che non benedirà due volte la nostra penisola. ■

Libri dall'estero (a cura di Agostino Pendola)

UN LIBRO SULL'OCCUPAZIONE ITALIANA DELLA FRANCIA

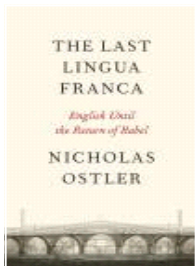
Una storia dell'occupazione italiana della Francia che colma un vuoto, almeno in Italia. Tuttavia, alla domanda, siamo stati veramente *brava gente?*, il dubbio non viene sciolto, tanto contraddittori sono stati i comportamenti verso gli ebrei (di aperta protezione), verso i resistenti (di repressione), verso la popolazione civile. Un comportamento però che, nel suo complesso, ci inimicò la popolazione transalpina per i primi anni del dopoguerra. ■



Jean-Luis Panicacci, *L'occupation italienne, Sud-Est de la France, juin 1940-septembre 1943*, Presse Universitaires de Rennes, 2010, pag. 439, Euro 22.

LINGUA FRANCA

Come oggi la conoscenza dell'inglese ci permette di girare il mondo senza difficoltà, in passato la stessa funzione era svolta dall'aramaico, dal greco o dal latino; in epoche e luoghi differenti. Per non parlare del "Farsi" (oggi limitato all'Iran e all'Afganistan) e del "Sogdian" in Siberia. L'autore presenta un *excursus* delle varie lingue franche nella storia, con una predilezione per il sub-continente indiano. Ma soprattutto analizza come una lingua diventa di uso comune tra i non madrelingua, e poi come questo uso giunge a termine. Il meno convincente è il capitolo che dà il titolo al libro: la previsione che anche l'inglese è destinato a una rapida fine, soppiantato dai sistemi automatici di traduzione e da una varietà di lingue regionali. ■

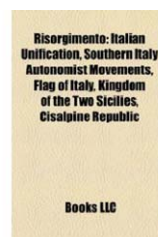


N.Ostler, *The last Lingua Franca*, Walker & Company, New York, 2010, pag. 330, s.i.p.

RISORGIMENTO, UNITÀ D'ITALIA ALCUNI TITOLI DALL'ESTERO



Anne Sebba, *Battling for News: Women Reporters from the Risorgimento to Tiananmen Square*, London, Faber Finds, 2010, euro 17.76



Risorgimento: Italian Unification, Life Journey, 2010, euro 18.00,



Ricarda Octavia Huch, *Das Risorgimento*, Charleston, Biblio Bazaar, 2009, euro 25.84